

Novella Primo

Viviana Agostini-Ouafi

Poetiche della traduzione. Proust e Debenedetti

Prefazione di Maria Teresa Giaveri

Modena

Mucchi

2010

ISBN: 9788870005240

L'«esigenza ermeneutica» (p. 41) della traduzione dell'opera proustiana è assolutamente centrale per Giacomo Debenedetti, che considera il tradurre una pratica necessaria della sua critica di identificazione. È quanto emerge con chiarezza lungo tutto il saggio di Viviana Agostini-Ouafi, *Poetiche della traduzione. Proust e Debenedetti*, prefato da Maria Teresa Giaveri che, nell'introdurre il volume, si sofferma sulla valenza della «traduction critique» e ripercorre alcuni significativi momenti della ricezione di Proust in Italia.

Lo scritto della Agostini-Ouafi ben si inserisce tra i pregevoli *Opuscoli di teoria, storia e pratiche della traduzione* a cura di Antonio Lavieri, in cui sono proposti sintetici studi sul dibattito traduttologico contemporaneo, nell'ambito della collana *Strumenti* (seconda serie) fondata da Emilio Mattioli. Ed è proprio una frase dello stesso Mattioli, posta in esergo, a racchiudere la linea portante di ricerca dell'autrice e a tracciare, al tempo stesso, una fruttuosa pista da seguire per chiunque si voglia addentrare, da studioso o da semplice lettore, nel complesso campo della traduzione letteraria: «Tener conto della poetica del traduttore per comprendere il testo tradotto è altrettanto fruttuoso che tener conto della poetica dell'autore per comprendere il testo originale» (p. 11).

Il saggio è articolato in tre capitoli intitolati rispettivamente *Forme dialogiche della riscrittura*, *Poetiche della traduzione nella Recherche*, *Traduzione e tradizione* e si presenta come un agile e denso contributo ben documentato, sostenuto da frequenti rimandi a numerosi teorici della traduzione.

Nella prima parte del lavoro si propone un parallelismo tra le teorie sul *pastiche* di Proust e la «critica di identificazione e di partecipazione» debenedettiana che diventa così «una pratica mimetica della riscrittura» (p. 14). Insieme alle somiglianze nel modo di accostarsi alla parola altrui, la Ouafi individua opportunamente anche delle differenze tra i due letterati. Nel caso di Proust l'imitazione di altri autori avverrebbe all'insegna della passività, concetto ampiamente indagato dallo stesso Debenedetti e ricondotto a una peculiarità del carattere ebraico (non a caso comune ad altri scrittori presi in esame dal critico italiano come Svevo, Kafka, Mann, Moravia, Saba) e riscontrabile sia nella passività del personaggio di Swann sia nella pratica del *pastiche* che, nella rilettura debenedettiana della poetica di Proust, prevede il farsi dominare dagli autori imitati, per poi «annegarsi in loro, fin quasi a perdere per un momento le tracce della propria personalità» (p. 15). Atteggiamento questo finalizzato a liberarsi della «musica insistente dei maestri» per ritrovare quella propria. Se sull'atteggiamento empatico necessario alla traduzione insistono molti traduttologi (Ouafi ricorda a tal proposito il «magnetismo» teorizzato da George Steiner), la trasposizione in italiano di *Un amour de Swann* potrebbe sì aver avuto per Debenedetti la medesima funzione di affrancamento da un modello incumbente, per l'appunto quello proustiano, ma finalizzato non tanto all'accesso autonomo a una forma di scrittura narrativa, quanto invece all'acquisizione di una «critica in azione» (p. 20) che, inserendosi, in sordina, nel linguaggio narrativo altrui, se ne appropria con l'atto della traduzione per una originale ri-creazione critica. Traducendo *Un amour de Swann*, Debenedetti scandisce un momento fondamentale della ricezione di Proust in Italia, sino a quel momento circoscritta a una *élite* francofona, rimettendola in questione e in qualche modo decanonizzandola.

Il volume *Poetiche della traduzione* dedica molto spazio al problema della resa della musicalità proustiana, questione questa da sempre cruciale nei discorsi intorno alla traduzione poetica in cui numerosi elementi sinsemantici (la rima e in generale il ritmo della versificazione, le figure fonosimboliche ecc.) concorrono alla costruzione della tessitura della poesia, e qui riproposta anche per un testo narrativo, qual è la *Recherche*. Ouafi fa risalire all'influenza congiunta esercitata da letterati come Mallarmé e Valéry questa struggente nostalgia del tono del testo originale provata dal giovane Debenedetti lettore-traduttore di Proust e approfondisce inoltre il dibattito italiano di quegli anni sulla traduzione letteraria, rifacendosi alle posizioni contrapposte di Giovanni Gentile e Benedetto Croce, e individuando in alcune posizioni di Francesco De Sanctis, espresse soprattutto in merito a Leopardi traduttore e grazie all'opera di sapiente mediazione culturale compiuta nei confronti di alcuni letterati di area tedesca (Goethe, Hölderlin...), un approccio critico in cui ritrovare una conferma della propria critica identificativa.

Nella seconda parte dello scritto, la Ouafi si sofferma maggiormente sulla poetica traduttiva proustiana, originata a sua volta da esperienze impegnative e concrete come la traduzione, dal 1899 al 1906, di due opere dell'inglese John Ruskin: *La Bible d'Amiens* e *Sésame et les lys*. L'autore francese riflette in particolare sulla questione dell'intraducibilità che porta poi a una riflessione sulla scrittura creativa. Molto interessanti sono le parti del saggio dedicate alla mitologia personale dell'autore francese (ben delineata anche nella critica debenedettiana) in cui avrebbe svolto un ruolo fondamentale la figura materna che, con la sua lettura ad alta voce, si pone come il «modello archetipico della musicalità vocale» (p. 66), secondo l'analisi proposta da Julia Kristeva.

A questi aspetti soggettivi si associano anche molti rimandi intertestuali che vengono passati in rassegna nel libro con il ricorso a tantissimi illustri teorici della traduzione e con il confronto con le altre importanti traduzioni della *Recherche* proposte da Giovanni Raboni e da Natalia Ginzburg. Nel terzo capitolo, *Traduzione e tradizione*, il discorso è focalizzato essenzialmente sulle scelte traduttive compiute da Giacomo Debenedetti, con dei puntuali riscontri testuali. Ouafi si sofferma anche sul personale itinerario letterario dell'autore e sul suo discorso critico, affermando che nell'interpretazione debenedettiana dell'opera di Giacomo Leopardi, il quale negli anni Venti era divenuto un mito letterario centrale sia ne «La Voce» quanto ne «La Ronda», si può ritrovare una chiave di lettura della sua traduzione di *Un amour de Swann* e, più in generale, di molti elementi della sua scrittura, se si pensa che nelle *Operette Morali* il critico giunge a riscontrare un esempio fondamentale di prosa classica. Molto forte è anche l'influenza esercitata su Debenedetti dalla *koinè* di Pascoli e D'Annunzio. La sua parola diviene così «parola-palinsesto» e le sue stesse scelte di traduttore si arricchiscono con lo spessore delle citazioni in esse contenute.

È quanto si manifesta chiaramente, nell'esempio conclusivo, incentrato sull'uso, nella traduzione da Proust, della parola di tipo onomatopeico «murmure», già connotata letterariamente grazie alle occorrenze leopardiane (*Ultimo canto di Saffo*), pascoliane, dannunziane e che Debenedetti mostra di aver assimilato, nelle opere creative, al suo idioletto. Analogamente la frequenza di «murmure» in Proust è elevata, soprattutto in *Du côté de chez Swann*, spesso associata al rumore del mare, secondo una correlazione mantenuta anche dal traduttore italiano preso in esame. Ouafi nota però che diverse sono le sfumature semantiche di questo termine nelle due lingue, italiana e francese, ricordando l'espressione *presque-même* usata da Jean-Charles Vegliante per meglio spiegare la distanza che separa l'ideale traduttivo e l'impossibilità di una vera e propria transcodificazione linguistica. Il termine «murmure» in questo caso sarebbe una parola-palinsesto che assolverebbe la funzione di naturalizzare l'opera straniera, introducendo, un arcaismo dotato di forte connotazione poetica e soprattutto di una pregnante dimensione intertestuale.